



A dieci anni da *Amoris laetitia*: *annunciare il Vangelo con le famiglie oggi*

Incontro del Santo Padre Leone XIV
con i Capi delle Chiese Orientali
e i Presidenti delle Conferenze Episcopali
7-14 ottobre 2026

[Traduzione di lavoro. Originale: inglese.]

Meditazione

Mercoledì, 7 ottobre 2026
Rev. Sr Helen Alford, O.P.

Introduzione

Al centro del suo *Messaggio* del 19 marzo, che ci ha portato insieme oggi, Papa Leone ci esorta a “servire la missione di annunciare il Vangelo della famiglia alle giovani generazioni”. Desidero quindi iniziare queste riflessioni con una breve storia vera, che mi è stata raccontata da un parroco qui a Roma e che potrebbe illustrare, in qualche modo, il “Vangelo della famiglia”.

Una sera, una coppia di genitori stava passeggiando con il proprio figlio lungo le rive del Lago Trasimeno, non lontano da Assisi, patria del *Poverello*, di cui in questi giorni abbiamo la gioia di celebrare l’800° anniversario della morte.

I due genitori pensavano che fosse giunto il momento di iniziare a parlare di Dio al loro bambino.

Così, alzando lo sguardo verso il cielo serale, avviarono una conversazione con lui.

“Chi pensi che ci sia lassù nei cieli?”, gli chiesero. Lui ci pensò un po’ su e poi rispose: “Gli uccelli”. “Sì, sì”, risposero loro, “ma chi altro?”. Ci pensò ancora un po’, poi disse: “Il sole” seguito da “la luna” e “le stelle”, mentre i suoi genitori continuavano a sollecitarlo a dare altre risposte.

Alla fine, gli dissero: “Ma non pensi che anche Dio sia in cielo?”, al che lui rispose, con tono piuttosto deciso: “Oh no, no – Dio è qui, con noi”.

Questo potrebbe essere un esempio di come le nuove generazioni ci annunciano il Vangelo della famiglia!

L’annuncio del Vangelo della famiglia e alla famiglia

Poco dopo, nello stesso *Messaggio* che abbiamo citato poc’anzi, Papa Leone ci esorta a “procedere, nell’ascolto reciproco, a un discernimento sinodale sui passi da compiere per annunciare il Vangelo alle famiglie oggi”. In questo incontro, quindi, siamo chiamati ad annunciare il Vangelo sia delle famiglie sia alle famiglie.

Soffermiamoci un attimo su questo punto.

Questo implica che la famiglia costituisce parte integrante dell’annuncio del Vangelo. La famiglia, infatti, non solo annuncia attivamente il Vangelo, ma ha anche bisogno di ricevere l’annuncio del Vangelo.

Quanti di noi qui presenti oggi hanno ricevuto per la prima volta la Buona Novella proclamata da Cristo attraverso le nostre famiglie? So che per me è stato così. Papa Francesco descrive la potente influenza spirituale e sociale che la vita familiare può esercitare sul mondo che la circonda, annunciando il Vangelo in modo autentico: “Quando la famiglia accoglie, e va incontro agli altri, specialmente ai poveri e agli abbandonati, è «simbolo, testimonianza, partecipazione della maternità della Chiesa» L’amore sociale, riflesso della Trinità, è in realtà ciò che unifica il senso spirituale della famiglia e la sua missione all’esterno di sé stessa, perché rende presente il kerygma con tutte le sue esigenze comunitarie. La famiglia vive la sua spiritualità peculiare essendo, nello stesso tempo, una Chiesa domestica e una cellula vitale per trasformare il mondo. (AL 324).

Allo stesso tempo, molte famiglie che vivono situazioni di sofferenza e di indigenza potrebbero trarre grande aiuto nell’affrontare le loro prove dall’ascolto della Buona Novella che viene loro proclamata, accogliendo la nuova prospettiva che il Vangelo ci offre sulla vita e, di conseguenza, la grazia dei sacramenti. Gli stessi momenti di stress, le tensioni e le fratture nella vita familiare possono essere sopportati con maggiore forza d’animo e con la speranza che possano essere superati unendoli alle sofferenze di Cristo. Come dice Papa Francesco, “Nei giorni amari della famiglia c’è una unione con Gesù abbandonato che può evitare una rottura (AL 317).

Papa Leone ci offre un ulteriore spunto di riflessione sul Vangelo della famiglia e per la famiglia quando afferma nel suo *Messaggio*: “Dobbiamo imparare a evocare la bellezza della vocazione al matrimonio proprio nel riconoscimento della fragilità, in modo da risvegliare ‘la fiducia nella grazia’ (AL 36) e il desiderio cristiano di santità”. La bellezza della vocazione al matrimonio va ricercata attraverso, con e nella sua fragilità, anche perché la debolezza può risvegliare la fiducia in Dio, e la fiducia in Dio risveglia il desiderio di santità.

Questo, in poche parole, è il Vangelo della e per la famiglia di cui stiamo parlando.

Gesù incontra la Samaritana

Così, la bellezza e la fragilità coesistono nel Vangelo della famiglia che siamo chiamati ad annunciare alle giovani generazioni, proprio come nel Vangelo di Giovanni, dove Gesù incontra la Samaritana.

In questo straordinario incontro, nel momento più caldo della giornata, Gesù rivolge la parola a una donna che si era recata al pozzo per bere. Se non si fosse trovata nella fragile e precaria situazione familiare, come verrà confermato in seguito, non sarebbe stata lì, e quindi questo incontro non avrebbe mai avuto luogo. Sarebbe venuta in un momento più fresco della giornata, insieme alle altre donne. Allo stesso modo, Gesù, in quanto uomo ed ebreo, non avrebbe dovuto parlare con lei. Considerando il contesto geografico e sociale, qualsiasi uomo ebreo normale avrebbe saputo che era una Samaritana e, quasi certamente, una donna di dubbia reputazione.

Eppure Gesù le chiede da bere, dando il via a una straordinaria sequenza di eventi in cui Gesù afferma apertamente, per la prima volta nel Vangelo di Giovanni, di essere il Messia, e che si conclude con la donna senza nome che diventa non solo la prima evangelizzatrice pubblica, ma anche, nonostante la sua cattiva reputazione, e forse proprio per questo, un’evangelizzatrice molto efficace. È difficile immaginare una storia più legata all’annuncio del Vangelo rivolto a una persona che vive una situazione familiare fragile e attraverso di essa, con tutta la bellezza che questa storia racchiude.

Uno dei miei confratelli domenicani presenta questa storia come modello o paradigma fondamentale dell'evangelizzazione per la Chiesa.¹ Egli individua in essa quattro fasi, sostenendo che tutte sono importanti e che anche il loro ordine è rilevante.

Con un approccio un po' provocatorio (ma credo che sia una provocazione utile), egli definisce la prima fase "flirt" – una conversazione tra una donna e un uomo, entrambi soli. Gesù prende il controllo del dialogo e lo trasforma gradualmente, attraverso le sue domande, in una riflessione sulla felicità e sulla realizzazione umana. Tuttavia, per molto tempo l'ambiguità persiste: si ha l'impressione che le stesse parole abbiano un significato diverso per Gesù e per la Samaritana. È solo quando la Samaritana sembra «conquistata» da Gesù, cioè quando gli dice: "«Signore, dammi quest'acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua»". (Gv 4,15), che Gesù avvia la seconda fase, che Paluch definisce "Il confronto della Samaritana con la verità". Gesù le dice: "Va' a chiamare tuo marito ... e ritorna qui"; la donna risponde in tutta onestà, "Io non ho marito", al che lui risponde: "Hai detto bene: 'Io non ho marito', infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero". (Gv 4,16-18). Di questa seconda fase, Paluch dice: "Attraverso questa dolorosa esperienza, la Samaritana comincia lentamente a capire che l'uomo che ha incontrato non è affatto come gli altri, che questa volta, a differenza di quanto potesse sembrare all'inizio, quest'uomo non sta solo flirtando", poiché ora lei gli sta dicendo: "Signore, vedo che tu sei un profeta!" (Gv 4,19). Quindi si passa alla terza fase – una breve catechesi – una conversazione sulla vera adorazione che porta Gesù a rivelare la propria identità. Lei gli dice: "«So che deve venire il Messia, chiamato Cristo»", "«So che il Messia – cioè il Cristo – sta per venire»", al che egli risponde: "«Io, che ti sto parlando ... Sono io»" (Gv 4, 25-26). L'intera storia trova così il suo culmine nella quarta fase: il ritorno della donna al villaggio da cui proveniva, dove sente il bisogno di raccontare agli altri abitanti ciò che le è accaduto, e ci viene detto: "Molti Samaritani di quella città credettero in lui per la parola della donna, che testimoniava" (Gv 4,39).

Siamo partiti dal presupposto che le fasi e l'ordine siano importanti. Innanzitutto, c'è l'incontro. Gesù le chiede aiuto, ma, poiché la sua domanda la lascia perplessa e le fa venire voglia di porre a sua volta delle domande, egli risponde volentieri, risvegliando così in lei il desiderio di approfondire la conoscenza. La prima fase dell'evangelizzazione in questo modello, quindi, consiste nel risvegliare il desiderio in coloro che ci ascoltano. Segue poi la fase che vorremmo evitare: confrontarci con la fragilità e la debolezza del nostro interlocutore, poiché anche noi sappiamo quanta necessità abbiamo della misericordia di Dio. Eppure, secondo questo modello, è necessario farlo, non per condannare, ma per rendere l'incontro più autentico e il desiderio di aiuto più pressante. Solo allora, in questo modello, siamo chiamati a condividere ciò che abbiamo da insegnare. Infine, la persona evangelizzata deve uscire per condividere con gli altri ciò che ha ricevuto. Questo modello di evangelizzazione si conclude soltanto con quella fase, non con la catechesi.

Potremmo trarre un'intuizione ancora più profonda da questo testo evangelico se lo osservassimo da un'altra prospettiva, utilizzando lo "sguardo" di Gesù. Si tratta di un'idea molto cara a Papa Francesco, che egli utilizza in molti contesti, tra cui la conclusione del capitolo sulla Teologia della

¹ La seguente analisi di questo brano del Vangelo di Giovanni si basa sulle pagine 208-211 della seguente pubblicazione: H. Alford e M. Paluch (2026), «Journeying to the Source. A Global Vision of Evangelization», in P. Ackerman et al (a cura di), Religion, Society and Secularization, Atti del 15° Convegno Internazionale dell'Istituto Verbiest della KU Leuven, Istituto Ferdinand Verbiest per gli Studi Sino-Mongoli, KU Leuven, pp. 201-215.

Creazione in *Laudato si'*. Innanzitutto, lo sguardo di Gesù ci pone in relazione con Dio Padre, per il quale siamo di grande importanza, come attesta questa citazione dal Vangelo di Matteo: “Guardate gli uccelli del cielo: non seminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non valete forse più di loro?” (Mt 6,26-27). Con la sua prima domanda rivolta a lei, Gesù trasforma la Samaritana sola, che in quel momento si reca al pozzo per evitare tutti gli altri, in una persona degna di parola e di fiducia, poiché le chiede aiuto. Aiutandola a ritrovare il senso della propria importanza, le apre la possibilità di essere davvero amata da Dio, suo Padre. Dopodiché, lo sguardo di Gesù valorizza il mondo quotidiano che ci circonda, riconoscendone la bellezza e la meraviglia. Ascoltandola, rispondendo alle sue domande e guidandola gradualmente verso una nuova consapevolezza, Gesù dimostra che questo incontro ordinario e quotidiano con una donna comune e fragile può essere pieno di bellezza e meraviglia. In terzo luogo, nel suo sguardo, Gesù abbraccia il mondo come sua creazione, ma attraverso l’Incarnazione lo abbraccia anche come suo Redentore. Nel suo incontro con questa donna, Gesù la vede nella sua piena realtà creata, con tutti i suoi difetti, ma le offre anche la Buona Novella e la promessa di vita nuova che essa porta con sé. Infine, nel suo sguardo, Gesù vede un mondo che consegnerà al Padre alla fine dei tempi, «perché Dio sia tutto in tutti» (1 Cor 15,28). Nel suo sguardo rivolto a questa donna, la chiama ad attendere con trepidazione la piena rivelazione del regno di Dio.

Nella riflessione su queste quattro dimensioni dello sguardo di Gesù, possiamo notare che tutte ci conducono verso relazioni nuove o più profonde: una relazione nuova o più profonda con Dio Padre, con il mondo quotidiano, con il creato e la redenzione, e con i nuovi cieli e la nuova terra che un giorno verranno.

Questo sguardo “relazionale” di Gesù è estremamente significativo, perché per “vedere” le relazioni dobbiamo cercarle. Non “vediamo” le relazioni di per sé, come vediamo gli oggetti fisici, eppure esse esistono davvero. Sono come l’aria che respiriamo: anche l’aria esiste davvero, ma non la vediamo. Sono come il virus che esiste davvero, ma che non vediamo a meno che non ci si avvalga di uno strumento altamente specializzato come un microscopio elettronico. Sono cose invisibili ai nostri occhi, eppure sono reali. Lo “sguardo relazionale” permette di rendere visibili le nostre relazioni, altrimenti nascoste, il che riveste un’importanza fondamentale per la famiglia, poiché la realtà sociale umana, e la famiglia in primo luogo, è costituita da relazioni. Nel mondo altamente instabile in cui viviamo oggi, se vogliamo aiutare i giovani ad avere il coraggio di sposarsi e dare loro la capacità di affrontare le difficoltà che incontreranno, essi dovranno «vedere» le loro relazioni e pensare al loro matrimonio e alla loro vita familiare in chiave relazionale. Ciò non dovrebbe sorprenderci, data l’enorme importanza della relazione nella teologia trinitaria e il fatto che, come ci dice la Genesi, siamo stati creati a immagine e somiglianza di Dio.

Familiaris consortio e Amoris laetitia

Papa Francesco menziona la Samaritana quattro volte nell’*Amoris laetitia*. Nella *Familiaris consortio*, l’altra grande Esortazione apostolica postconciliare sulla famiglia, Papa Giovanni Paolo II non la menziona direttamente, ma fa riferimento ad alcuni passaggi del dialogo tra Gesù e lei (FC 39). È degno di nota il fatto che nel *Messaggio* a cui abbiamo appena fatto riferimento, Papa Leone presenti entrambe queste esortazioni come qualcosa che hanno “entrambe stimolato l’impegno dottrinale e pastorale della Chiesa al servizio dei giovani, dei coniugi e delle famiglie”.

Uno dei concetti che accomuna i due documenti è quello della "legge della gradualità" proposto da Papa Giovanni Paolo II nella *Familiaris consortio* e ribadito da Papa Francesco nella *Amoris laetitia*: "San Giovanni Paolo II proponeva la cosiddetta "legge della gradualità", nella consapevolezza che l'essere umano 'conosce, ama e realizza il bene morale secondo tappe di crescita'" (FC 34). "Non è una "gradualità della legge", ma una gradualità nell'esercizio prudentiale degli atti liberi in soggetti che non sono in condizione di comprendere, di apprezzare o di praticare pienamente le esigenze oggettive della legge (AL 295). In entrambi i testi, quindi, i due Papi si preoccupano di mantenere l'ideale, "la legge è dono di Dio che indica la strada", nonché riconoscere che molti non sono in grado di "comprendere, di apprezzare o di praticare pienamente le esigenze oggettive della legge". Trentacinque anni separano i due documenti, periodo durante il quale la realtà della vita familiare cristiana ha subito numerosi cambiamenti. Come in altri casi, ad esempio nella dottrina sociale della Chiesa, quando le situazioni sociali sono turbolente e in rapida evoluzione, può essere necessario trovare nuovi modi per conciliare sia "le esigenze oggettive della legge (AL 295) e la "legge della gradualità" (FC 34) che molti sperimentano nel tentativo di approfondirla. Sia la *Familiaris consortio* che l'*Amoris laetitia* cercano di farlo nei rispettivi contesti storici.

Non dimentichiamo che San Tommaso d'Aquino e tutta la tradizione che a lui si ricollega affermerebbero che la Legge di Dio trova la sua massima espressione nella Nuova Legge, la Legge del Vangelo: la Grazia di Gesù. In questo senso, l'ultimo capitolo di *Amoris laetitia*, incentrato sulla spiritualità del matrimonio, "una spiritualità della comunione soprannaturale", è così significativo perché colloca il matrimonio all'interno della chiamata alla santità, meta di ogni vita cristiana.

Conclusione

Possiamo concludere da dove abbiamo iniziato, con l'invito che ci ha rivolto Papa Leone affinché troviamo il modo di "servire la missione di annunciare il Vangelo della famiglia alle giovani generazioni".

Cerchiamo modi per incoraggiare i giovani ad affrontare la grande sfida del matrimonio e della vita familiare, accogliendola con la piena consapevolezza che sperimenteranno una grande fragilità come parte del processo di scoperta della sua bellezza, e che in quella fragilità troveranno fonti nuove e inaspettate della grazia di Dio e proveranno un desiderio di santità che è proprio loro.

Uniamoci a Gesù nell'esortarli ad accettare la sfida, proprio come Gesù esortò la Samaritana, di annunciare il Vangelo agli altri, proprio nel riconoscimento della loro fragilità, in modo da invitare gli altri a unirsi a loro nella fiducia nella grazia di Dio e nel vivere il desiderio cristiano di santità.

Infine, ascoltiamo l'invito che ci ha rivolto il bambino all'inizio, ricordandoci di non cercare Dio altrove, ma di riconoscere la sua presenza nella nostra vita familiare, così ordinaria e quotidiana.

Concludiamo con alcune domande che ci potrebbero essere di aiuto ad addentrarci nelle riflessioni condivise dei prossimi giorni:

Dove e come possiamo riconoscere Dio già all'opera nella vita delle famiglie?

Cosa possiamo imparare dalle famiglie, nella loro bellezza e nella loro fragilità?

Come possiamo annunciare il Vangelo non solo alle famiglie, ma anche insieme a loro, incoraggiandole ad essere attive nell'annuncio del vangelo della famiglia?